

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

12 marzo 2023

III domenica di Quaresima

Sussidio per il Tempo di Quaresima



*SIGNORE,
DAMMI
QUEST'ACQUA*

(Gv 4,15)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

Il percorso biblico, offerto dalla III alla V domenica di Quaresima del Lezionario A, ha un chiaro rimando battesimale con i riferimenti all'acqua (III), alla luce (IV), alla vita nuova (V).

Si tratta di uno schema che offre un supporto importante per una riflessione sul Battesimo e sulle implicazioni esistenziale che esso offre al credente di oggi.

La liturgia di questa terza Domenica di Quaresima è esperienza comunitaria e personale del senso ecclesiale e spirituale dell'udito.

La Chiesa, come ogni discepolo di Cristo, è capace di ascoltare Dio e l'umanità, perché il Signore stesso si è messo in ascolto del grido del popolo provato dalla sete nel deserto, si è lasciato attrarre dalla sete della Samaritana al pozzo di Giacobbe e ha ascoltato la sua invocazione di verità e di fede.

La liturgia odierna offre la possibilità di riattivare la capacità di ascolto della Parola e dei gemiti e delle speranze della nostra umanità assetata di fede e di amore vero.

Monizione iniziale (*prima del canto iniziale*)

Oggi, facciamo nostro il grido di ogni uomo e di ogni donna che nel deserto del mondo sono assetati di verità e di fede e con Gesù anche noi andiamo al pozzo di Sicar; qui insieme alla donna Samaritana chiediamo: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete» (Gv 4,15). Disponiamoci ad attingere alle sorgenti della salvezza per ricevere l'acqua viva che Cristo ci donerà e che in noi mormora e dice: Vieni al Padre (cf. Ignazio di Antiochia). Disponiamoci all'incontro con il Signore con il canto.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale si propone di utilizzare il III formulario introdotto dalla monizione "Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi" (MR p. 312) con le invocazioni al Kyrie eleison, tempo di Quaresima 2 (MR p. 316).

Proclamazione della Parola

Per valorizzare la dimensione dell'ascolto, come suggerisce l'Ordinamento Generale del Messale Romano nn. 56. 128-130, prima delle letture e alla fine della I e II lettura, si potrebbe osservare un breve momento di silenzio affinché tutti si preparino all'ascolto della Parola e poi meditino brevemente ciò che hanno ascoltato.

Per evidenziare come la Quaresima sia un tempo liturgico dedicato all'ascolto della Parola, è bene cantare il saluto al Vangelo e l'acclamazione, e la risposta del popolo al termine della proclamazione.

Professione di fede

Per la professione di fede si utilizzi il Simbolo degli apostoli (MR p. 323).

Preghiera eucaristica

Il tema apostolico dello Spirito effuso nei credenti in Cristo, annunciato da Rm 5,1-2.5-8, e quello battesimale dell'acqua suggeriscono di utilizzare la Preghiera Eucaristica II (MR pp. 424- 430) per il richiamo alla rugiada dello Spirito che caratterizza l'epiclesi. Chiaramente si utilizzi il Prefazio della III Domenica di Quaresima (MR pp. 91-92).

Benedizione

Per la benedizione finale si raccomanda l'uso dell'*Orazione sul popolo* (MR p. 92).

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel Tempo di Quaresima

Conoscere il Programma Pastorale

Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come “case di Betania”: nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un “piccolo gregge”, l’esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l’illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. (Programma Pastorale Diocesano pag. 45)

L’IMPEGNO DA VIVERE IN FAMIGLIA

Troviamo il tempo per un momento di preghiera con tutta la famiglia: lo iniziamo riempiendo un bicchiere d’acqua e tenendolo in mano ripetiamo: "Gesù ti adoriamo, tu sei spirito e verità". Poi mettiamo le dita nell’acqua e ci segniamo con il segno della croce. Si potrebbe quindi leggere il vangelo di questa domenica.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

La Domenica della Samaritana, terza Domenica di Quaresima, pone al centro dell'esperienza di conversione il dono della fede e il tema battesimale dell'acqua. Il grido del popolo assetato nel deserto provoca la fede di Mosè e la misericordia di Dio (I lettura), così come la Samaritana con la sua sete di fede e verità provoca la rivelazione di Gesù al pozzo di Sicar (Vangelo): è lui che dona l'acqua viva che scaturisce dal suo costato aperto, effusione del dono dello Spirito, che, sgorgato da Cristo crocifisso e risorto, è stato effuso nei credenti (II lettura). Il tema battesimale dell'acqua riporta la comunità alle sorgenti dell'esperienza credente e alla fecondità della sua testimonianza.

Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

Il tema di fondo che accompagna le letture è il simbolo dell'acqua, che possiamo desumere principalmente dal Vangelo e dalla Prima Lettura, anche se nell'ordine del dissetare e non del lavare-purificare. Nel testo dell'Esodo (17,3-7) si evince la crisi che il popolo d'Israele vive nel deserto per la mancanza di acqua. Nonostante i ripetuti segni della cura divina che accompagna gli esuli, narrati nel capitolo precedente (la manna e le quaglie), il popolo pressa Mosè; questi si rivolge a Dio, che gli concede una fonte d'acqua dopo che Mosè ebbe battuto sulla roccia con il bastone che lo aveva supportato in Egitto. Quel luogo assume un nome indicativo, Massa, ossia "prova" e Meriba, "contesa". Il popolo, come ogni uomo, non può vivere senza l'acqua: è elemento essenziale; ma esso evoca anche una sete più profonda, un bisogno più

radicale che abita il cuore umano. Una prova che può generare un contenzioso, un alterco, con Dio e tra il popolo. Riconoscere la sete che abita nel cuore dell'uomo, *in primis* di amore, di fiducia in sé stesso e soprattutto in Dio su cui poggiare la propria vita come su di una roccia, permette di trasformare una vita arida in fonte d'acqua. Come quella roccia è stata "spaccata" dal bastone di Mosè, così avverrà nel contesto della crocifissione, quando la roccia, Cristo, sarà ferita, e sgorgherà dal costato l'acqua che disseta e purifica, come viene spesso inteso questo brano dai padri della Chiesa. La prova può inaridire il cuore del credente attivando un processo di confronto con Dio, anche acceso. Solo il riconfermare la fiducia in lui permette di riconoscere che la cura amorevole di un Dio che è Padre non abbandona mai i suoi figli. Il salmo 94 (95) così recita su questa esperienza: È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere». Il Vangelo di Giovanni offre una serie di rimandi battesimali molto interessanti. Dopo aver presentato il Cristo come il *Logos* incarnato (prologo poetico, Gv 1,14) e l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (con le parole di Giovanni il Battista, sempre nel primo capitolo, nel prologo narrativo, Gv 1,29), inizia la sezione detta dei "segni" che prepara al grande evento della manifestazione di Dio nell'ora di Gesù sulla croce (Gv 2-12). Tali "segni", appunto i miracoli, sono indicativi perché conducono verso il riconoscimento di Gesù come il Figlio di Dio. Anche gli incontri del Cristo pellegrino verso la sua ora/Pasqua sono indicativi. Dopo l'incontro con il mondo giudaico, attraverso il giudeo dubbioso, l'amico notturno che comparirà alla fine, alla morte del Maestro, Nicodemo (Gv 3,1-21), è la volta dei Samaritani (Gv 4,1-42) e poi dei pagani con il funzionario regio (Gv 4,46-54). Il brano ha come sfondo il pozzo di Sicar e rimanda ad una storia di incontri e di contese, come ricorda

l'annotazione iniziale del brano evangelico con i riferimenti a Gen 29,9-12 (l'incontro al pozzo tra Giacobbe e Rachele). Pertanto, il rimando "teologico e tipologico" che si coglie subito dal narratore è che quell'incontro in Samaria richiama la vicenda amorosa di Giacobbe e Rachele, ma anche la vicenda di Giuseppe, rifiutato, rinchiuso in una «cisterna vuota, senz'acqua» (Gen 37,24). Due eventi che ricordano la stessa famiglia, uno lieto e l'altro triste, uno "fecondo d'acqua", l'altro esperienza desertificante e di sofferenza. Con questa chiave di lettura è possibile riflettere su Gesù che incontra la donna Samaritana e questo popolo. Si tratta di un incontro che rivela un bisogno di acqua, una sete che è più intensa e profonda di quanto la semplice acqua può soddisfare. Sappiamo anche dal brano che le relazioni tra Ebrei e Samaritani non sono buone, infatti la storia richiama la distruzione da parte degli Assiri del Regno del Nord (722 a.C.), la deportazione degli abitanti e l'introduzione forzata di popolazioni pagane in questa regione. L'esito era stato una contaminazione etnica e religiosa, confermata anche dallo scisma dal Regno del Sud, la Giudea, compiuto da Geroboamo (1Re 12,25-32). A questo si aggiunge il fatto che i Samaritani facevano prevalentemente riferimento al Pentateuco e non frequentavano il culto al tempio di Gerusalemme, riconoscendo il monte Garizim come luogo di culto.

Ordinariamente una donna non si reca al pozzo per attingere acqua a mezzogiorno a motivo del caldo; l'anomalia è legata, probabilmente, alla situazione della donna che non desiderava incontrare nessuno. Eppure, quell'ora della giornata è la più luminosa, quindi può diventare una opportunità per quella donna per ricevere la luce ed il calore di cui ha profondamente bisogno. C'è un confronto interessante sul "dissetarsi" che mette in relazione Gesù e questa donna, di cui non conosciamo l'identità ma solo il suo stato di vita (cinque mariti, e l'attuale uomo con cui vive non è suo marito). C'è un intreccio tra il

bisogno di acqua del Signore e quello della donna, entrambi bisognosi. È importante notare gli atteggiamenti del Signore e della donna, da ultimo, come una cornice, degli apostoli e del popolo samaritano. In primo luogo, Gesù appare “umano” nella sua stanchezza e bisognoso di acqua e in questa condizione incontra una donna che vive le proprie stanchezze e cerca di soddisfare un bisogno pratico, materiale, attingendo al pozzo. Il Maestro non è giudicante nei confronti di questa donna, ma si pone sullo stesso piano del bisogno di essere dissetato. Un processo di conversione e/o discepolato parte sempre da un bisogno che si confronta con uno sguardo accogliente del Signore, un cuore comprensivo e rispettoso che promuove una relazione di intimità feconda. Di fatto il dialogo si apre con la richiesta di acqua da parte del Signore che suscita meraviglia nella Samaritana a causa della diversa etnia di Gesù. Il climax crescente del dialogo è percepibile dalle parole del Signore: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». E poco dopo: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». Si ha un passaggio sostanziale: dall’essere assetato al donare acqua, dal chiedere acqua per dissetarsi ad offrire un’acqua che disseta in eterno al punto da rendere sorgente. Il cammino di fede che il credente è chiamato a compiere parte sempre da un bisogno, da una mancanza, da una incompletezza. L’andare ad attingere ad una fonte, quale può essere un momento spirituale, un percorso formativo, una esperienza di ascolto intimo della Parola, una celebrazione... offre al credente la possibilità di sentirsi atteso dal Signore al pozzo, a quel luogo di ristoro. Talvolta anche degli incontri casuali e non previsti, come quello del pozzo di Sicar, diventano una esperienza di annuncio della fede, un incontro generativo di vita nuova, che apre uno spiraglio di luce

nell'intimo, per chi si lascia interpellare e toccare da questi eventi. Certi passaggi di vita sono soglie esistenziali, pasque esistenziali che permettono al credente di scorgere un di più, un mistero che si cela nell'intimo di se stessi offrendo una luce altra, una chiave di lettura della propria vita. Questo di fatto accade a questa donna. Eppure, l'essere riconosciuta nella sua povertà affettiva e relazionale, la porta a spostare la sua attenzione dal vissuto personale alla fede del suo popolo. Si sente "scoperta", allora il suo dialogo si sposta su principi di fede, luoghi e stili. La donna fa riferimento all'adorare, Gesù sposta l'attenzione da un luogo geografico ad una relazione vitale con Dio che presenta come Padre. «Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Si adora, si entra in una relazione intima, un portare alla bocca la mano per fare silenzio, quasi in un bacio silenzioso, ma anche un rivolgere la preghiera a Dio, ma solo grazie allo Spirito Santo e a Cristo, via verità e vita. Quella donna, di fatto, rivela un *vulnus*, un bisogno profondo di intimità che solo in Dio poteva trovare la fonte da cui attingere il vero amore. Gesù, pertanto, si rivela come il Messia, con una dichiarazione esplicita, di grande portata per la fede. «Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te"». Quella donna andrà via, nel villaggio, senza la sua anfora: ormai ha trovato quella fonte da cui può attingere e diventa anche lei credente e apostola, messaggera, fontana di acqua viva per i suoi concittadini. Ha finalmente trovato l'uomo che ha dato luce e calore alla sua vita. Mai nessuno è escluso dal Signore, anche chi appare meno adatto a seguirlo e ad essere suo messaggero: agli occhi di Dio è idoneo chi apre il suo cuore ad una relazione autentica.

I discepoli si meravigliano a loro volta del dialogo tra il Maestro e quella donna. Il registro linguistico cambia, e dall'acqua si passa al cibo; i discepoli lo intendono come la donna in senso materiale e Gesù ne parla in termini esistenziali e spirituali. «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera». Fare la volontà di Dio spesso è intesa in senso obbligante, come un peso, una catena che ci blocca. La logica di Gesù è dell'ordine del nutrimento: il volere di Dio è il suo cibo, donato dal Padre, colui che lo ha inviato per compiere così la sua opera di salvezza, la riconciliazione dell'umanità. Cristo si nutre della relazione con Dio, da lui proviene, da lui è inviato, nel suo nome compie la sua opera. I discepoli sono associati a questa missione, a mietere quanto altri, i profeti e lui, hanno seminato, subentrando nella fatica. Anche i Samaritani faranno la loro professione di fede in Gesù, inizialmente per la "loquacità" della donna, per il suo "pettegolezzo", – questo è il termine usato da Giovanni (Ialíán) – ma successivamente «perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Anche i credenti in cammino o i catecumeni sono invitati a passare da una fede per convenzione, assunta dagli insegnamenti della famiglia, per il percorso iniziatico o per altra via, ad una fede personale, consapevole, responsabile. Ecco il senso anche di associare a questa domenica la Consegnà del Simbolo di Fede ai catecumeni: la comunità ecclesiale dona la sua fede come annuncio, come acqua viva, ma spetta al singolo credente professarla personalmente, assimilarla, dissetarsi e, in vista del battesimo, riconsegnarla, alla luce di quanto questa relazione con il Signore è diventata fontana vivace, esperienza rigenerante.

Siamo invitati a sperare in Dio, anche quando le nostre tristezze e il senso di peccato ci abitano, quando il peso delle nostre aridità ci disorientano. C'è sempre un pozzo dove incontrare il Signore: è la sua Parola, da cui attingere ristoro. Per fare questo è importante

contemplare la santa umanità del Cristo che ci riabilita a questa relazione. Paolo afferma nella seconda Lettura che siamo «giustificati per fede», e Cristo ha manifestato la sua solidarietà con noi facendosi debole con i deboli. «Ma Dio dimostra il suo amore verso di Dio nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Così dice s. Agostino: È per te che Gesù si è stancato nel viaggio. Troviamo Gesù pieno di forza e lo vediamo debole; Gesù è forte ed è debole. [...] La forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha ricreato. La forza di Cristo fece sì che esistesse ciò che non era, la debolezza di Cristo fece sì che non si perdesse ciò che era. Ci ha creati con la sua forza, ci ha cercato con la sua debolezza. Con la sua debolezza nutre i deboli come la gallina i suoi pulcini. Ad essa lui stesso si è paragonato: «Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli sotto le ali, come la gallina i suoi pulcini, e tu non hai voluto!» (Mt 23,37). [...] Stanco per il cammino che altro significa se non affaticato nella carne? Gesù è debole nella carne ma tu non essere debole; sii forte nella sua debolezza perché «la debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1, 25).

Traccia ispirata al Programma Pastorale Diocesano

Le letture che la liturgia di oggi ci propone ci parlano dell'«acqua viva», che esprime la via dello Spirito che ci aiuta a crescere nella fede che non può essere intesa e vissuta come un aspetto intimo e privato ma che deve essere testimoniata agli altri. È un richiamo forte a essere missionari.

Questo Spirito ci viene presentato attraverso l'acqua che è allo stesso tempo realtà e simbolo, è un dono che Dio offre all'uomo per aiutarlo a superare i propri disagi; nella prima lettura il disagio di un popolo nel deserto, nel Vangelo quello della persona (la samaritana). Il punto fondamentale è come siamo in grado di accettare e di utilizzare questo dono.

Nella prima lettura troviamo il popolo di Israele arrabbiato contro Mosè e Yahweh perché era assetato a causa della lunga permanenza nel deserto (Mosè chiamerà quel posto Massa e Meriba - prova e denuncia) e non si fida più dell'amore del Signore, che però si dimostrerà ancora una volta misericordioso e farà dono dell'acqua. Nella bibbia la sete non è solo il bisogno fisico, ma anche la ricerca della verità, il desiderio di valori universali, l'anelito verso l'assoluto.

Anche il salmo 94, nel suo ritornello "Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore" ci invita ad ascoltare la Parola del Signore con cuore libero e sincero, evitando qualsiasi protesta e contestazione nei suoi confronti.

Nella seconda lettura san Paolo ci invita a riflettere sul tema della speranza che non delude, in quanto "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". Ma ci richiama anche a una realtà che purtroppo viviamo ancora oggi nelle nostre famiglie e comunità: "quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è

disposto a morire per un giusto". L'annuncio cristiano non può conoscere discriminazioni, ma deve arrivare a tutti; la fede non è un fatto intimo, personale da vivere tra le mura della nostra parrocchia, di un movimento, di un gruppo, ma esige lo stesso zelo, la stessa disponibilità a vivere e morire in nome di Cristo crocefisso e risorto che ha offerto la sua vita anche per "gli empì", cioè anche per coloro verso i quali facciamo fatica a rapportarci.

Questo atteggiamento lo troviamo nel vangelo dove Gesù stesso diventa acqua. Gesù si rivolge ad una donna nemica dicendole "Dammi da bere". Da qui nasce un incontro. I samaritani non erano ben visti dai galilei per antiche diatribe che possono richiamare le etichette di oggi: culturali, politiche, sociali, razziali, religiose. Quando l'uomo scompare per lasciare posto alle classificazioni polemiche (in genere emotive, passionali) chi paga è sempre l'uomo e l'incontro diventa impossibile. Gesù però ci insegna come uscire da una situazione compromessa: basta non accettare il gioco e raggiungere il centro dell'uomo, i problemi veri, e lasciare intravedere possibilità nuove, che rispondono alle attese più sentite.

"Va', chiama tuo marito". Può sembrare una strana e sgarbata irruzione nella vita privata della donna. In realtà Gesù tocca il suo problema di fondo, la sua sofferenza, la sua irrequietezza affettiva e aiuta la donna a prendere coscienza dei dati reali del suo problema, a capirsi in profondità. Questo è lo stile del Signore: per rivelarsi incomincia a rivelare l'uomo a sé stesso. Io devo capire profondamente me stesso (il mio sistema di valori, il mio modo di pensare, i miei veri interessi, la mia situazione morale, le cose a cui sono attaccato) per capire le mie reazioni, le mie motivazioni più intime, questo per smascherare le mie ragioni apparenti di fronte ai fatti che toccano la mia vita personale e sociale. Se non arriviamo a questa nudità, a questa terribile trasparenza, i nostri pregiudizi, i nostri schemi, le

nostre difficoltà resisteranno a qualunque confronto con l'altro e con la realtà delle cose.

La conversione è opera dello Spirito che sa quale parola tocca un cuore. Per essere missionari occorre chiedere allo Spirito, con la preghiera, la parola giusta. Nel nostro racconto di oggi è lo Spirito Santo che è in Gesù che tocca il cuore della donna e la trasforma a sua volta nella prima missionaria, diventa cioè una testimone di fede che annuncia il Messia, il tramite di nuovi incontri con Gesù e di nuove conversioni.

Anche i discepoli di ritorno dall'essere andati a cercare cibo ricevono da Gesù un invito alla missione con un monito: "uno semina e l'altro miete", ma chi semina gioisce insieme a chi miete! È questa una provocazione nei nostri confronti che, spesso, non abbiamo ancora finito di seminare e già vogliamo un abbondante raccolto, altrimenti ci scoraggiamo e abbandoniamo tutto.

Quante volte incontrando qualcuno diverso da noi, a volte anche forestiero, povero non solo materialmente magari bisognoso di un po' d'ascolto, di un sorriso, di una parola gentile, abbiamo la possibilità di far intravedere attraverso di noi il volto di Dio, però non sempre questo ci trova disponibili, sovente prevalgono le preoccupazioni della giornata che ci impediscono di ascoltare chi ha più bisogno. Purtroppo questo accade anche in famiglia, nelle nostre comunità. Gesù però, nel vangelo di oggi, ci suggerisce cosa fare quando ci troviamo in queste situazioni, basta dire: "dammi da bere".

APPENDICE

La Preghiera di Colletta

O Dio, fonte di misericordia e di ogni bene,
che hai proposto a rimedio dei peccati
il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna,
accogli la confessione della nostra miseria
perché, oppressi dal peso della colpa,
siamo sempre sollevati dalla tua misericordia.
Per il nostro Signore.

Il tema dell'orazione

Questa Colletta non si riferisce al tema delle letture del giorno. È l'itinerario degli eletti che si preparano ai sacramenti pasquali che dà il tono al testo. Essi, oggi, celebrano il primo scrutinio e tutte le comunità, anche quelle che non hanno la grazia in questo anno di accompagnare alla rinascita degli adulti, condividono la simbologia di questi riti penitenziali. Per questo scopo, gli autori del Messale di Paolo VI adottarono con poche modifiche per questa domenica una delle orazioni del sacramentario *Gelasiano Vetus* previste per la settimana dopo il primo scrutinio.

Il testo

La struttura nella versione italiana presenta la seguente configurazione:

- invocazione («Dio fonte di misericordia e di ogni bene»)
- ampliamento anamnetico («che ci hai proposto»)
- richiesta («accogli [...] perché siamo sempre sollevati dalla tua misericordia»).

Anche in questo caso, la struttura del testo si lascia riconoscere con trasparenza. L'invocazione si rivolge con intensità a Dio che è misericordioso e fonte di bene. Il testo latino lo chiama *auctor*, autore, di tutte le misericordie e di ogni bontà (risuona qui 2Cor 1,3: «Sia benedetto Dio ... Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione»). Il tema della misericordia tornerà nella seconda richiesta, facendone il tema centrale dell'orazione e della domenica, incentrata sulla figura della donna samaritana. L'anamnesi ci riporta all'apertura della Quaresima, con la citazione delle opere penitenziali del digiuno, della preghiera e dell'elemosina. Il medico divino ci ha prescritto come rimedio al morbo del peccato questi tre rimedi, che nella terza settimana è parso opportuno richiamare, risituandoli nella loro natura autentica d'atto di misericordia e bontà. La richiesta nel testo italiano è diffusa in due domande con due bellissime azioni antitetiche: dell'inclinarsi e dell'essere risollelevati. Una discesa (che traduce in latino «*inclinámur*») e una risalita (traduce l'espressione «*sublevémur*» della colletta dell'edizione tipica). Sì, perché Dio accolga la condizione prostrata degli oranti coscienti del peso delle loro colpe. Il riconoscimento e il peso delle nostre colpe ci fa abbassare il capo nell'atto di una umile confessione. A questa condizione di discesa, risponde la seconda richiesta che chiede che la misericordia di Dio risollevi gli oranti in un felice incontro di sguardi con il Signore.

L'azione rituale

Nella domenica della Samaritana, l'assemblea può essere invitata da chi compone la monizione iniziale a vivere l'azione eucaristica in unione a tutti gli eletti che oggi vivono il primo Scrutinio. Come loro, anche noi condividiamo l'atto di rivelare al Signore l'umiliazione dei peccati e ci lasciamo sollevare dalla sua misericordia e bontà. I credenti potranno così riconoscere la bella dinamica offerta dall'orazione, nel suo gioco d'antitesi tra abbassamento e risalita.